

L'ANALISI

Quelle strane convergenze gialloverdi

MATTIA FELTRIA PAGINA 6

Sogni di rivoluzione e tattiche di potere
Tutte le convergenze tra Di Maio e SalviniDalla lotta alla casta ai vaccini: Cinque Stelle e Lega cercano i punti in comune
Li unisce anche il "no" alla presunzione di innocenza e la stretta sui migrantiMATTIA FELTRI
ROMA

Il grande problema dei rivoluzionari, più o meno seri, più o meno minacciosi, è sempre stato come conciliare la lotta all'establishment col processo evolutivo che in establishment li trasforma. Il giochetto di potere, la macchinazione in penombra - attività infette della senilità democratica sia nella dottrina leghista sia a cinque stelle - sono stati gli strumenti, maneggiati con sorprendente perizia, del primo successo parlamentare. Purissima tattica notturna, altroché. Luigi Di Maio e Matteo Salvini sono due leader giovani, affamati, sentono l'odore del sangue e il profumo della loro stagione che si apre. Hanno nelle vene l'impudenza dei propagandisti, ma Salvini è venuto su alla scuola di pragmatismo di Umberto Bossi, e Di Maio pratica le disinvolture della Dc più declinante. Si sono visti subito gli effetti nella due giorni in Parlamento dove, nello desolazione generale, hanno rimediato la figura dei piccoli Clausewitz. Se ne sono inebriati. Hanno scoperto una dolce complementarietà nell'assalto all'ancien régime. Si mandano sms con cuoricini vibranti. A parte questa infatuazione, tocca andare a vedere se l'ipotesi di un governo Lega-M5s avrebbe fondamenta comuni su cui edificarsi.

L'orrore per l'establishment, s'è detto. In ogni declinazione, non soltanto politica. A cominciare dall'orrore per

l'establishment finanziario, esaltato dalla stagione delle crisi bancarie e dei raggiri ai risparmiatori, una battaglia presa un po' così, come sanno loro, sparando nel mucchio e ad altezza d'uomo. In fondo la più evidente incompatibilità programmatica, la flat tax al 15 per cento da un parte e il reddito di cittadinanza dall'altra (che reddito di cittadinanza non è, ma reddito d'inclusione e di formazione al lavoro), nascono dalla medesima esigenza di rimettere al centro l'economia reale contro quella incorporea della finanza: i piccoli imprenditori del Nord e i grandi disoccupati del Sud sono vittime opposte del medesimo nemico. Fra i cinque stelle cominciano a girare (a girare, se poi siano letti e da chi non sapremmo) i volumi di Joseph Stiglitz in cui si prevede l'uscita dall'euro, ma come ultima possibilità; la Lega ha già in campo Alberto Bagnai, meno prestigioso e più oltranzista di Stiglitz, ma comunque è finito il tempo delle utopistiche piazzate monetarie: i due partiti si avvicinano all'idea che non sia saggio conservare la rigidità dell'euro in fatto di bilanci statali quando tutto il resto è flessibile, il mercato e il diritto del lavoro, i sistemi fiscali.

Sì, sono belle parole. Poi che politiche possano produrre è abbastanza ignoto, ma Salvini parla a Di Maio come ex commesso di Burghy, e Di Maio parla a Salvini come ex steward dello Stadio San Paolo. Loro sono già più flessibili

dell'euro. Salvini da ragazzo si proponeva, senza conseguenze apprezzabili, da comunista padano acceso dall'antifascismo anche retorico di Bossi (che però si alleava per interposto Berlusconi con Gianfranco Fini); Di Maio viene su in una famiglia missina, ma entrambi sanno, soprattutto il neolepista Salvini, che quelle categorie lì non sono in grande forma, non ingolosiscono l'elettorato cui si rivolgono. Entrambi attraversano le questioni col passo quasi caricaturale del buon senso di strada. Condividono una posizione no vax che è sempre meno contro i vaccini e sempre più contro l'imposizione saccente ed elitaria, dicono, che è una manifestazione del fastidio della crème per il popolo. Si associano in una declinazione dell'etica da mattinata di caserma: gli indagati sono cattivi, i non indagati sono buoni (tranne quando riguarda qualcuno di loro, caso in cui apprezzano le sfumature). Oltre non c'è margine. Passano sopra con disastrosa noncuranza sui capisaldi costituzionali dello stato di diritto, per Di Maio i politici non devono godere di presunzione d'innocenza, per Salvini la polizia deve avere mani libere («se durante un arresto un delinquente si rompe una gamba, cazzi suoi, doveva pensarci prima»). Non hanno imbarazzi a proporre soluzioni dispotiche, la reintroduzione del vincolo di mandato (chi cambia partito si deve dimettere, misura abolita con la Rivoluzione francese e

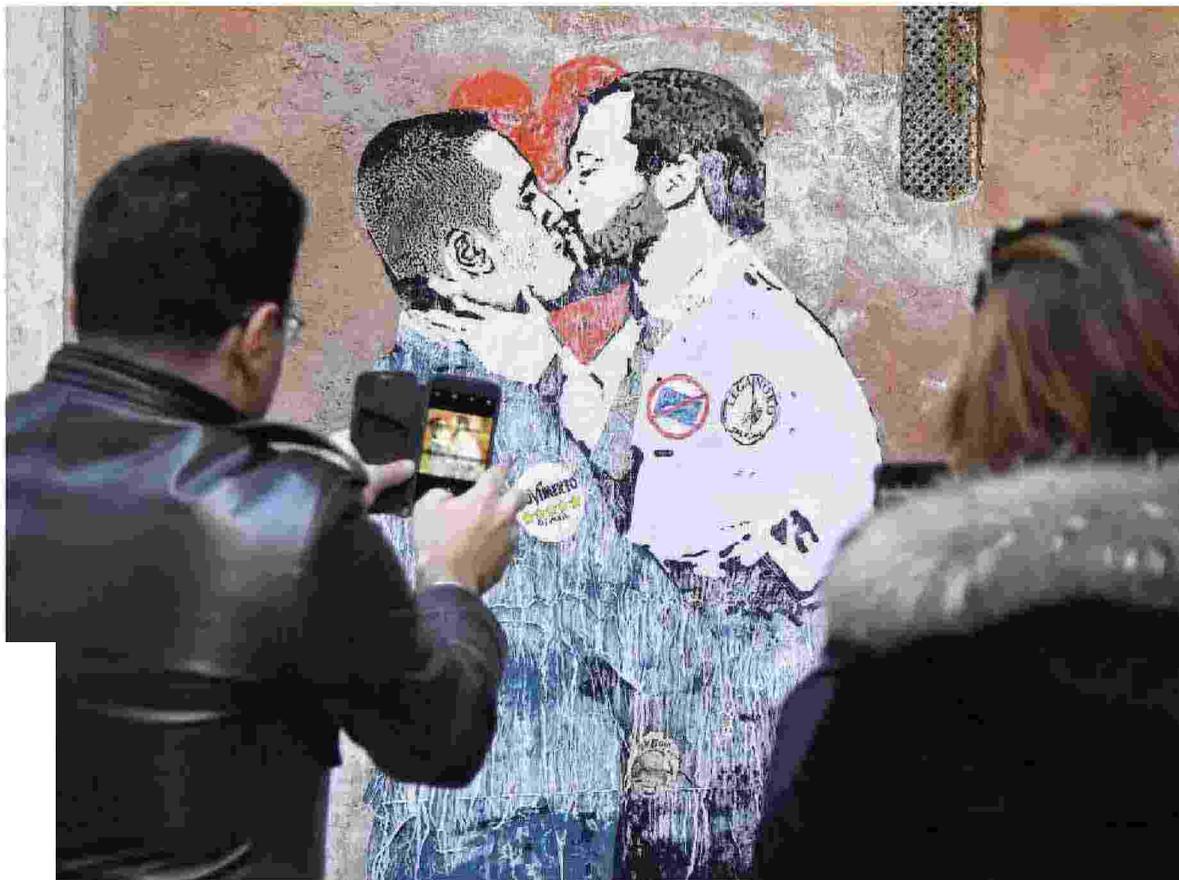
che nel mondo esiste solo in Portogallo, India, Bangladesh e Panama); nei cinque stelle i contratti privati con multe (senza alcun effetto giuridico) per chi cambia idea. Non sono distanti nemmeno sull'immigrazione, Di Maio come Salvini imputa al Pd di avere imbastito politiche d'accoglienza per guadagnarci sopra, e come Salvini incita i paesi di frontiera (dall'Ungheria alla Grecia) ad associarsi all'Italia nella revisione del regolamento di Dublino sul diritto d'asilo.

L'elenco di affinità è lungo e pauroso, non fosse per la revisione di sé che nei cinque stelle è particolarmente manifesta, dall'abbigliamento dei neoletti (meno Superga, più gessati) allo sfumare delle mozioni sulle scie chimiche e sull'invasione delle sirene. Anni fa, Salvini anticipò i grillini di Livorno, che non hanno concesso l'intestazione di una via a Carlo Azeglio Ciampi, rifiutando di stringere la mano all'allora presidente della Repubblica durante una visita a Milano. In due giorni dentro il palazzo ne hanno strette ben altre di mani, e di accordi, i cinque stelle hanno votato una berlusconiana, e una berlusconiana di legge, di garantismo così solido da sfiorare la sfacciataggine. Lo hanno fatto gonfi di gioia, e al culmine di capacità d'adattamento imprevedibili. Tutto adesso è possibile, anche che questo articolo diventi una traccia di governo, e sarebbe interessante vedere quanti spigoli diventerebbero tondi. E quanti no.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ANALISI

Il bacio
Più diretto delle analisi dei tanti esperti di politica, l'artista palermitano Salvatore Benintende aveva immaginato tempestivamente lo scenario che in queste ore si sta configurando: il murale col bacio tra Di Maio e Salvini, apparso venerdì a Roma e subito cancellato, resta di certo il più rappresentativo



I punti comuni

1

Il welfare
L'idea comune di Lega e M5S è quella di rimettere al centro l'economia reale. Con due proposte: il reddito di cittadinanza e l'introduzione della flat-tax

2

I vaccini
Entrambi, Salvini e Di Maio, hanno una posizione "no vax": non proprio contro i vaccini ma in disaccordo con quella che considerano un'imposizione elitaria

3

I migranti
Sull'immigrazione, Lega e M5S non sono distanti: accusano il Pd di aver speculato sull'accoglienza e propongono la revisione del Trattato di Dublino

4

Il mandato
Altro punto comune è il vincolo di mandato: chi cambia partito dovrebbe dimettersi oppure essere multato secondo l'idea dei contratti del Movimento

